



**Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

Roma, 27 settembre 2017

Indice

1. Il fenomeno dei femminicidi in Italia	5
2. L'esperienza dell'Istat nella misurazione della violenza di genere	7
3. La violenza sulle donne	8
<i>La gravità della violenza contro le donne da parte del partner</i>	9
<i>La violenza sulle donne straniere</i>	10
<i>Costo economico, pubblico e privato, della violenza</i>	11
<i>Gli autori della violenza</i>	11
<i>Molestie e ricatti sessuali sul lavoro</i>	12
4. La dimensione giuridica del fenomeno	13
<i>La rilevazione dei delitti per cui è iniziata l'azione penale</i>	14
<i>Condannati</i>	15
5. Presente e futuro dell'offerta di informazione statistica	16

Allegati

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Dossier:**
 - Quadro informativo su alcuni elementi di contesto culturale**

1. Il fenomeno dei femminicidi in Italia

In questa audizione, l'Istat intende contribuire con dati ed elaborazioni utili ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

Secondo le nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'interno, sono state 149 le donne vittime di omicidi volontari nel 2016 in Italia. Di questi, quanti sono stati femminicidi?

La questione definitoria è complessa, perché in Italia e nei paesi della UE non esiste una definizione giuridica di femminicidio, che non costituisce uno specifico reato o tipologia codificata di reato, a differenza di quanto avviene in diversi (16) paesi dell'America Latina. Rappresentando, tuttavia, un fenomeno di rilevante interesse nel dibattito pubblico, esso viene misurato a scopo statistico in base alla relazione tra la vittima dell'omicidio e il suo autore. Tale scelta è stata anche condivisa a livello internazionale. Nel maggio 2017, il gruppo di esperti, cui l'Istat partecipa e di cui si avvale l'UNODC (*United Nations Office on Drugs and Crime*) per la definizione e l'implementazione della Classificazione Internazionale dei reati (ICCS – *International Classification of Crime for Statistical Purposes*) ha riconosciuto il femminicidio come un omicidio di una donna compiuto nell'ambito familiare, ovvero dal partner, da un ex partner, o da un parente.

Se si esamina, quindi, la relazione autore/vittima, di quei 149 omicidi di donne nel 2016, quasi 3 su 4 sono stati commessi nell'ambito familiare: 59 donne sono state uccise dal partner, 17 da un ex partner e altre 33 da un parente.

Nell'ultimo decennio, in Italia, la quota di omicidi avvenuti in ambito familiare ha oscillato da un minimo del 63 per cento (62,7%) nel 2010 ad un massimo del 77 per cento nel 2014, per poi scendere al 73,2 per cento nel 2016. Le differenze di genere sono sostanziali: sempre nel 2016, i maschi vittime di omicidio sono 251 e tra questi 40, il 16 per cento circa (15,9%), sono stati uccisi nell'ambito delle relazioni familiari.

Anche la dinamica nel tempo degli omicidi mostra notevoli differenze di genere. La costante riduzione del numero di omicidi registrata negli ultimi decenni ha riguardato principalmente individui di sesso maschile. Gli uomini vittime di omicidio sono passati da 4 a 0,9 ogni 100 mila (tra il 1992 e il 2015, secondo i dati dell'indagine Cause di morte per la quale disponiamo di una serie storica lunga), mentre per le donne il tasso è sceso da 0,6 a 0,4. Sebbene, quindi, per i maschi l'incidenza degli omicidi si mantenga tuttora nettamente maggiore (circa doppia) rispetto alle donne, i progressi sono stati molto visibili. Per le donne, che partivano da una situazione molto più favorevole, la diminuzione nel tempo ha invece seguito ritmi molto più lenti ed è riconducibile ad una riduzione del numero di vittime da autore ad essa sconosciuto o non identificato piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare.

Nel nostro Paese, la dimensione quantitativa degli omicidi nel complesso è sostanzialmente contenuta, se paragonata a quelle prevalenti nei maggiori paesi europei; tassi di omicidi inferiori a quello italiano si rilevano solo in altri quattro Stati membri: Austria, Paesi Bassi, Spagna e Polonia. Più difficile il confronto per gli omicidi delle donne perché i dati disaggregati per sesso non sono disponibili a date omogenee. Tuttavia si può stimare che per le donne la situazione non si discosti sostanzialmente da quella osservata per il totale delle vittime. Inoltre, i confronti internazionali si possono fare solo in riferimento al complesso degli omicidi delle donne senza la possibilità di distinguere per relazione vittima/autore: sono ancora pochi, infatti, i paesi che raccolgono questa informazione¹.

Dal punto di vista dell'analisi, possiamo affermare che i femminicidi non sono che la forma più estrema di violenza di genere. La violenza contro le donne è un fenomeno di difficile misurazione, perché si sviluppa soprattutto negli ambienti più familiari, dove una donna dovrebbe sentirsi più sicura e dove può trovarsi ad affrontare in solitudine una situazione che la vede opposta a familiari o persone vicine. Per i fattori cognitivi e di esperienza che intervengono, questa forma di violenza ha spesso un impatto devastante sulla salute psico-fisica della donna.

¹ Nel *gender statistics database* di UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) sono già disponibili queste informazioni, ma l'aspetto definitorio non è applicato allo stesso modo dai vari paesi. Ad esempio, circa gli omicidi nella coppia alcuni riportano il dato delle donne uccise da mariti ed ex mariti o da conviventi ed ex-conviventi, ma non da fidanzati. Per questo motivo il dato non è completamente comparabile. Con l'implementazione della ICCS queste difficoltà dovrebbero essere superate.

Le ragioni per le quali questo fenomeno rimane in ampia misura sommerso sono proprio da ricercare nella prossimità con l'autore dei crimini, che, come abbiamo visto, è in tre quarti dei casi il partner o un familiare, e nelle complesse e contrastanti reazioni emotive e psicologiche che la violenza, episodica o reiterata, innesca nelle vittime.

Le nostre indagini sulla popolazione che trattano questo fenomeno rilevano, infatti, uno scarto sensibile fra il numero di intervistate che riferiscono di essere state vittime di aggressioni, minacce e violenze sessuali e il numero di coloro che dichiarano di avere denunciato i fatti alle autorità competenti.

Per questo motivo, accanto all'elaborazione dei dati di fonte giudiziaria, che illustrerò più avanti, l'Istat è impegnato a investigare il fenomeno attraverso indagini ad hoc, studiate per raccogliere direttamente dalla rispondente la sua esperienza. Questo consente di integrare le informazioni e arrivare ad una ricomposizione più verosimile dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno.

2. L'esperienza dell'Istat nella misurazione della violenza di genere

L'Istat da lungo tempo è impegnato nella misurazione del fenomeno della violenza di genere contro le donne.

Nel 1997, nell'ambito dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, si rilevarono per la prima volta anche i casi di molestie sessuali, fisiche, telefoniche, esibizionismo, molestie e ricatti sessuali sul lavoro, lo stupro e il tentato stupro.

La prima indagine interamente ed esplicitamente dedicata alla violenza sulle donne – denominata Indagine sulla sicurezza delle donne – è stata condotta dall'Istat nel 2006, con il contributo finanziario del Ministero per le pari opportunità, l'attiva collaborazione progettuale dei centri antiviolenza, e anche con il supporto di alcune donne vittime di violenze. In quella occasione, furono adottati importanti miglioramenti, rispetto alla precedente esperienza, nella tecnica d'indagine e nel disegno del questionario, al fine di rappresentare più fedelmente alcuni aspetti rilevanti, quali le informazioni sugli autori della violenza. Si produsse così una stima accurata delle donne che avevano subito violenza fisica, sessuale e psicologica per tipo di autore, gravità, luogo, conseguenze, con approfondimenti sulla dinamica della violenza e sulla enorme quota di sommerso; dati fondamentali ai fini delle politiche di prevenzione e contrasto della violenza di genere.

L'indagine è stata ripetuta nel 2014, ulteriormente arricchita di informazioni (tra cui quelle relative alle donne disabili e alle straniere) e i risultati, come vedremo, sono particolarmente rilevanti: diminuisce il complesso delle violenze, tranne gli stupri, ma aumenta la loro gravità.²

3. La violenza sulle donne

I dati sull'indagine sulla sicurezza delle donne, diffusi nel 2015, sono già ampiamente noti³ e li richiamerò quindi in estrema sintesi, per poi proporre i risultati di elaborazioni specifiche su alcuni temi rilevanti ai fini delle policy di contrasto al fenomeno⁴.

Con l'indagine del 2014, abbiamo stimato che nel corso della propria vita poco meno di 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni (6 milioni 788 mila), quasi una su tre (31,5%), hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale, dalle forme meno gravi come lo straratonamento o la molestia a quelle più gravi come il tentativo di strangolamento o lo stupro⁵. Per quanto riguarda, in particolare, la violenza sessuale, si stimano 4 milioni e mezzo di donne vittime di una qualche forma (realizzata o tentata) di violenza sessuale nel corso della propria vita. In più di un milione di casi (1 milione e 157mila) si è trattato delle forme più gravi: stupro (3,0%; 652mila) e tentato stupro (3,5%; 746mila).

² In virtù della conoscenza acquisita, a livello internazionale l'Istat è stato chiamato per fornire supporto in molti contesti di confronto e programmazione. Nel 2001 l'Istat è stato invitato a partecipare all'International Violence against women group; dal 2006 allo Steering group e alla Task force dell'UNECE, dal 2009 al Friends of the chair Group UNSD sugli indicatori e le linee guida sulla violenza contro le donne e, più recentemente, alla task force on Gender statistics di nuovo dell'UNECE (2012-2014). Nel 2009, con Eurostat, Istat ha preso parte alla progettazione e sperimentazione di un modulo sulla violenza di genere per l'indagine europea fondata sul punto di vista della vittima. Sempre per Eurostat, dal 2016 l'Istituto fornisce il supporto metodologico alla task force che sta progettando la nuova indagine europea sulla violenza di genere, su richiesta della Commissione europea e in risposta alla Convenzione di Istanbul.

³ Il Report congiunto Dipartimento pari opportunità e Istat e le rispettive tavole sono disponibili a questo indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/161716>; rispetto allo stalking i dati sono rintracciabili nel report all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/5348>

⁴ Tutte le analisi specifiche proposte in questa audizione a partire dai dati dell'Indagine sulla sicurezza delle donne sono realizzate in base ai dati diffusi dall'Istat il 23 dicembre 2016 e disponibili a questo indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/194779>

⁵ Per l'Istat la violenza fisica e sessuale si identifica con episodi in cui la donna è minacciata di essere colpita fisicamente o con le armi; è spinta, afferrata o straratonata, colpita con oggetti, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni, a morsi; è vittima di tentato strangolamento, soffocamento, ustione o di altre forme di violenza fisica. Alla violenza sessuale si riconducono tutti gli episodi in cui la donna è costretta, contro la propria volontà, ad attività sessuali degradanti e umilianti, ad avere rapporti sessuali con terzi o rapporti non desiderati perché vissuti come violenza, a subire molestie fisiche sessuali, tentati stupri, stupri, ad essere vittima di altre forme di abusi sessuali.

I partner attuali o gli ex sono prevalentemente gli autori delle violenze più gravi. 2 milioni e 800mila donne sono state vittime delle loro violenze: si tratta di poco più del 5 per cento delle donne con un partner attuale (5,5%, 855mila) e di quasi il 20% delle donne che hanno avuto un partner nel passato (18,8%, 2 milioni e 44mila). In particolare, sono gli autori di quasi il 63 per cento degli stupri (62,7%) e più in generale di oltre il 90 per cento (90,6%) dei rapporti sessuali indesiderati vissuti dalla donna come violenza.

Il 10,6 per cento delle donne dichiara di aver subito una qualche forma di violenza sessuale prima dei 16 anni ed è purtroppo in aumento la percentuale dei figli che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% al 64,8% tra il 2006 e il 2014) e di quelli che sono stati direttamente coinvolti (dal 15,9% al 23,7%). L'importanza di questo aspetto è testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e assistita da piccoli e comportamento violento: il tasso di violenza da partner attuale passa dal 5 (5,2% delle donne con un partner attuale) al 22 per cento (21,9%) se il partner ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre, per arrivare al 36 per cento (35,7%) se ha subito violenza fisica da parte dei genitori, in particolare dalla madre.

Confrontando le stime del 2014 con quelle del 2006, si colgono alcuni segnali incoraggianti, che indicano una complessiva riduzione di tutte le forme di violenza subite e una maggiore propensione ad intraprendere percorsi di uscita dalla spirale della violenza.

Tuttavia, permangono segnali fortemente negativi. Restano stabili le quote di donne vittime di violenza estrema (stupri e tentati stupri) e delle forme più efferate di violenza (uso o minaccia di usare una pistola o un coltello) (rispettivamente all'1,2% e 0,4%) e aumenta la gravità delle violenze sessuali e fisiche.

La gravità della violenza contro le donne da parte del partner

I dati mostrano che più di una donna su tre vittima della violenza del partner ha riportato ferite, lividi, contusioni o altre lesioni (37,6%). Poco meno del 25% è stata ricoverata in ospedale a seguito delle ferite riportate, e più di un quinto di coloro che sono state ricoverate ha avuto danni permanenti.

La violenza non si ferma neanche nel corso di una gravidanza: in poco meno di 1 caso su 4 (23,8%) le violenze sono diminuite, mentre per il 11,3 per cento delle donne sono addirittura aumentate e per il 5,7 per cento iniziate.

Tra le donne straniere vittime di violenza da parte del partner, la quota di coloro che riportano ferite arriva a sfiorare il 45 per cento (44,6%), con una maggiore incidenza di ricoveri (il 31,0% contro il 23,7% delle italiane).

La violenza sulle donne straniere

In generale, la quota di straniere che dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale è pressoché identica a quella delle donne italiane (31,3% – 644 mila donne, contro 31,5% – 6 milioni 144 mila donne). Si attestano sopra la media le donne moldave, che superano il 35 per cento (37,3%), le romene (33,9%) e le ucraine (33,2%), mentre le percentuali sono più basse della media fra le donne marocchine (21,7%), albanesi (18,8%) e cinesi (16,4%).⁶

Le forme più gravi di violenza sessuale sono invece più spesso riportate dalle donne straniere (7,7% di stupri/tentati stupri contro il 5,1% delle italiane), e più frequentemente sono commesse da partner attuali o precedenti (68,3% degli stupri e 42,6% dei tentati stupri). Nella maggior parte dei casi, la violenza subita da parte del partner, attuale o precedente, è iniziata nel Paese di origine (69,2%), mentre per quasi il 20 per cento (19,6%) è relativa a una relazione iniziata in Italia.

Le donne straniere mostrano più elevati livelli di denuncia (il 17,1% contro l'11,4% delle italiane) e di richiesta di aiuto presso i centri antiviolenza e i servizi (6,4% contro 3,2%). È pur vero che le donne straniere hanno una rete di sostegno meno forte rispetto alle donne italiane e ciò necessariamente le spinge a cercare aiuto nei servizi.

In merito al trattamento che le donne vittime di violenza da parte del partner ricevono quando si rivolgono a un ospedale o al pronto soccorso, una vittima italiana su tre ha dichiarato che il personale sanitario ha fatto finta di niente di fronte alla violenza subita. La quota scende a meno di una su sei nel caso delle vittime straniere (il personale sanitario “ha fatto finta di niente” nel 37,7% dei casi con vittima italiana contro il 14,4% dei casi con vittima straniera). Le straniere, inoltre, sono più spesso consigliate di sporgere

⁶ L'indagine del 2014 ha estratto un campione rappresentativo di donne straniere residenti in Italia (3.797). In particolare sono rappresentate le prime sei cittadinanze di donne dai 16 ai 70 anni, cioè le donne provenienti da Romania, Albania, Ucraina, Marocco, Cina, Moldavia. L'indagine è stata condotta in gran parte tramite la tecnica di rilevazione CATI (telefonicamente con l'ausilio del computer) per le 21.044 intervistate italiane e 297 delle intervistate straniere. Le altre 3.420 donne di cittadinanza non italiana selezionate sono state intervistate con tecnica CAPI (incontri faccia a faccia con il supporto di un pc portatile).

denuncia (61,1% contro 29,2%), probabilmente anche in virtù del fatto che la loro rete sociale di riferimento è più ristretta di quella delle italiane. Questo differente trattamento non sembrerebbe però essere dovuto alla maggiore gravità della violenza subita dalle straniere. Prendendo, per esempio, solo le donne vittime di violenza ad alta gravità (schiacci, calci e pugni, tentativi di strangolamento, soffocamento, minaccia o uso di armi, più violenza sessuale), il percorso di denuncia è consigliato ad una quota quasi doppia di straniere rispetto alle italiane (64% contro 33%).

Costo economico, pubblico e privato, della violenza

L'indagine permette anche di indagare i costi diretti della violenza. Tra le vittime, una quota pari al 15 per cento ha dovuto sostenere spese per cure mediche e psicologiche presso strutture private, spese per farmaci (16,4%), spese legali (11,7%) e per danni a proprietà (5%).

Molte si sono dovute assentare dal lavoro e hanno avuto difficoltà a gestire le attività quotidiane (rispettivamente 5,7% e il 6,3%), nella maggior parte dei casi per più di 10 giorni.

A questi costi diretti naturalmente vanno aggiunti i costi economici legati alle prestazioni sanitarie ricevute nel pubblico, ai servizi erogati dai centri antiviolenza, agli interventi della polizia e del sistema giudiziario, nonché i costi sociali indiretti sugli figli e sulla famiglia delle donne abusate e sull'intera società, per esempio in termini di minor contributo al sistema produttivo.

Gli autori della violenza

Considerando l'ultimo episodio di violenza subita dalle donne italiane al di fuori dalla coppia, si osserva come l'autore sia prevalentemente italiano per tutte le tipologie di violenza; in particolare, gli stupri subiti dalle donne italiane sono stati commessi da italiani in oltre l'80% dei casi (81,6%), da autori stranieri in circa il 15 per cento dei casi (15,1%). Per le vittime straniere, l'autore delle violenze è un connazionale una volta su due, esclusi i casi meno gravi di violenza e molestie dove l'autore è prevalentemente italiano. Gli stupri subiti dalle donne straniere sono stati commessi da connazionali in circa 3 casi su 4 (73,2%), da italiani e altri stranieri rispettivamente nel 18 e nell'11 per cento (10,9%) dei casi.

È interessante sottolineare che il comportamento di denuncia delle italiane risulta cambiare notevolmente se l'autore della violenza sia straniero: la quota di vittime di stupro da un autore straniero che dichiara di aver sporto denuncia è infatti oltre 6 volte più alta rispetto al caso in cui l'autore è italiano. Per il tentato stupro, la differenza è ancora più marcata: la quota di donne che denunciano, nel caso di un autore straniero, è 10 volte più alta rispetto al caso in cui l'autore sia un italiano.

Molestie e ricatti sessuali sul lavoro

L'Indagine sulla sicurezza dei cittadini permette di focalizzare l'attenzione su un altro aspetto specifico della violenza di genere: le molestie e i ricatti sessuali in ambito lavorativo.

Sulla base della rilevazione svolta nel 2016, si stima che siano un milione 403 mila le donne che hanno subito, nel corso della loro vita lavorativa, molestie o ricatti sessuali sul posto di lavoro⁷. Esse rappresentano circa il 9 per cento (l'8,9%) delle lavoratrici attuali o passate, incluse le donne in cerca di occupazione.

In particolare, i ricatti sessuali per ottenere un lavoro o per mantenerlo o per ottenere progressioni nella carriera hanno interessato, nel corso della loro vita, 1 milione e 100 mila di donne (1.173 mila pari al 7,5% delle donne con le caratteristiche illustrate sopra).

Solo una donna su 5, tra quelle che hanno subito un ricatto, ha raccontato la propria esperienza, parlandone soprattutto con i colleghi (8,1%), molto meno con il datore di lavoro, dirigenti o sindacati. Quasi nessuna ha denunciato il fatto alle Forze dell'Ordine (0,7%).

⁷ La molestia sessuale fisica, cioè con contatto fisico, viene rilevata chiedendo alle intervistate: "Nel corso della Sua vita qualcuno ha cercato di toccarla, accarezzarla, baciarla, molestandola contro la sua volontà, per esempio, al cinema, sull'autobus, al lavoro o a scuola, a casa etc.?". I ricatti sessuali vengono rilevati con riferimento al momento dell'assunzione ("Nel corso della Sua vita per essere assunta al lavoro ha avuto richieste di prestazioni o di rapporti sessuali?" o "Nel corso della Sua vita qualcuno le ha fatto capire che se fosse stata disponibile sessualmente avrebbe potuto avere in cambio un lavoro, ad esempio le hanno chiesto se era fidanzata, se era disponibile ad uscire la sera o ad andare a cena o a pranzo fuori insieme?") e anche in momenti successivi della vita lavorativa ("Nel corso della Sua vita per progredire nella carriera o mantenere il Suo posto di lavoro ha mai avuto richieste di prestazioni o rapporti sessuali?")

4. La dimensione giuridica del fenomeno

Per fornire un quadro il più possibile completo sulla violenza di genere, l'Istat, in linea con le convenzioni e con gli orientamenti internazionali, raccoglie dati e informazioni da una pluralità di fonti, che, oltre alle esperienze riferite dalle donne in forma soggettiva, includono le rilevazioni di carattere amministrativo. Le statistiche di fonte amministrativa non consentono, a causa dei bassi tassi di denuncia, di rappresentare correttamente la dimensione e le caratteristiche del fenomeno. Tuttavia, relativamente all'emerso, permettono di descrivere la tipologia di violenza e con che frequenza questa sia pervenuta alla conoscenza delle Forze dell'Ordine e del sistema giudiziario, il numero delle condanne e le caratteristiche dei condannati. Permettono, inoltre, di analizzare la tipologia e l'incidenza dei reati concomitanti, una serie di caratteristiche relative al contesto e alla dinamica del fenomeno e una serie di informazioni relative all'esito del procedimento.

Oltre al problema del sommerso, le statistiche giudiziarie sono affette da un ulteriore problema, di ben più agevole soluzione, che riguarda la rilevazione, tutt'ora carente, dell'informazione sul sesso delle vittime e la mancata rilevazione dell'informazione che individua la relazione tra la vittima e l'autore del reato. Questi aspetti, più volte segnalati ai Ministeri di competenza, dovranno in futuro essere affrontati e risolti per ottemperare alle richieste del Dipartimento delle Pari Opportunità, che nel Piano Antiviolenza ha disposto la raccolta mirata dei dati sui reati di genere. Ciò appare assolutamente importante dal momento che gli attuali riferimenti normativi alla violenza tra partner presenti negli aggravanti di alcuni reati (si veda ad esempio l'articolo 577 comma 2), non sono completamente utilizzabili al fine di misurare la violenza di genere, dal momento che riguardano anche altri contesti non legati ad essa.⁸

Per le analisi successive, svolte sui dati giudiziari specificamente per questa audizione, ci si è soffermati quindi su alcuni reati (stalking, violenza sessuale,

⁸ Nella ricognizione dei dati è stato considerato anche il Decreto Legge 93 del 2013 ratificato con legge 119 del 2013, denominato Pacchetto Sicurezza, che ha introdotto molte modifiche relative alla definizione di violenza di genere (articoli da 1 a 4), ad esempio è stato modificato l'articolo 609 decies del codice penale comma 1, l'articolo 612 bis, secondo comma, l'articolo 609 ter, con l'introduzione del comma 5 ter e 5 quater. Tuttavia questi dati, sebbene presenti nei dati delle Procure, a volte non sono di immediata interpretazione rispetto alla violenza di genere, come accade ad esempio per la modifica all'articolo 612bis – stalking, che considera nello stesso comma “stalking da partner o ex partner o mediante mezzi informatici”.

maltrattamento in famiglia, mutilazioni genitali femminili), che possono essere considerati a vocazione maggioritaria di genere.

La rilevazione dei delitti per cui è iniziata l'azione penale

Per quanto riguarda il reato di stalking, nel 2015 sono 15.733 le persone adulte iscritte nei registri delle procure per almeno un reato per le quali è stata disposta l'archiviazione o si è deciso di intraprendere l'azione penale. L'azione penale ha avuto luogo per poco più della metà dei casi (8.041, pari al 51,1%). Il numero di autori per i quali il Pubblico Ministero ha fatto richiesta di definizione è in aumento negli anni a partire dal 2012. Tale comportamento resta invariato, sia per le archiviazioni, sia per gli avvii dell'azione penale.

Sempre nel 2015, è stata presa una decisione di archiviazione o di inizio dell'azione penale per 21.305 iscritti per almeno un reato di maltrattamenti in famiglia e per poco più del 40 per cento (42,5%) di essi si è intrapresa l'azione penale. Anche per il reato di maltrattamenti si registra una tendenza in aumento del numero di autori per i quali è stata presa una decisione.

Le graduatorie dei singoli reati definiti in Procura, classificati per paese di nascita degli indagati, mostrano una prevalenza di autori di origine italiana, in particolare per i reati di stalking (85,5 per cento autori che iniziano l'azione penale e 79,6 per cento archiviati) e di maltrattamenti in famiglia (73,6 per cento inizio dell'azione penale e 72,1 archiviati).

Per quanto concerne i reati di violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo, gli autori iscritti per i quali è stata presa una decisione nel 2015 sono 6.196, anche in questo caso con una tendenza all'aumento. Rispetto agli altri reati presi in considerazione, nei casi di violenza sessuale e violenza di gruppo diminuisce la quota degli italiani: in particolare, per la violenza sessuale si ha il 64,1 per cento di autori italiani per i quali inizia l'azione penale e il 66,3 per cento per i quali è predisposta l'archiviazione; per la violenza di gruppo si hanno rispettivamente i valori del 41,6 per cento e 50 per cento.

Valutando congiuntamente questi dati con quelli rilevati attraverso le indagini dirette, sembra plausibile ipotizzare che la maggiore presenza di autori stranieri per le denunce di violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo possa anche essere l'effetto di una maggiore resistenza a denunciare le violenze da parte delle donne e delle ragazze italiane. Sopravvivono infatti

gli stereotipi e la paura per la vittimizzazione secondaria al momento della denuncia alle Forze dell'Ordine e durante il processo. Come già detto, infatti, la quota di straniere che sporgono denuncia è maggiore rispetto a quella delle donne italiane. Inoltre, molte delle violenze e la maggior parte degli stupri, opera di partner, parenti, conoscenti, avviene tra persone della stessa provenienza geografica. Più di frequente, invece, le donne italiane hanno denunciato gli autori stranieri degli stupri, quando questi non erano partner.

Inoltre, è utile precisare che, per questo come per gli altri reati esaminati di seguito, la categoria autori stranieri include anche gli autori stranieri connazionali della propria vittima.

Condannati

Dalle informazioni sulle sentenze di condanna definitiva emerge un quadro di grande interesse, in relazione ai reati presi già in considerazione per le analisi in fase di Procura, in particolare rispetto alla concomitanza tra i reati e la durata dei processi.

Da quando, nel 2009, è entrata in vigore la legge che definisce il reato, le condanne per stalking sono in forte aumento: 35 sentenze nel 2009, 1.601 nel 2016, di cui 1.309 con condannato italiano (di cui 1.212 maschio) e 292 straniero (18,2%). I reati più frequentemente associati al reato di stalking sono la violenza privata, le lesioni personali, le ingiurie.

Sono in aumento i tempi dalla data del reato commesso alla sentenza definitiva, da meno di un anno a due anni, in primo grado, 3 anni nel 2016 in appello.

Sono in aumento anche le sentenze con almeno un reato di maltrattamenti in famiglia, che da 1.320 nel 2000 sono passate a 2.923 nel 2016. L'andamento è determinato sostanzialmente da condannati uomini nati in Italia.

I reati maggiormente associati, in tutti gli anni, al maltrattamento in famiglia sono stati minaccia, violenza sessuale e violenza privata e lesioni personali, mentre altri reati associati in alcuni anni sono stati l'estorsione e la resistenza a pubblico ufficiale.

Sostanzialmente costanti, nel periodo considerato, i tempi necessari per arrivare alla sentenza definitiva dalla data di reato commesso, che sono sempre pari a 40 mesi circa in media. In leggera diminuzione i tempi per

arrivare alla sentenza finale quando diventa definitiva in primo grado, da 62 mesi per le sentenze iscritte nel 2000 a 56 nel 2016.

Sono cresciute leggermente da 1.124 nel 2000 a 1.419 nel 2016 le sentenze definitive contenenti almeno un reato di violenza sessuale, perpetrate prevalentemente da autori italiani e uomini, anche se è salita la componente autore straniero, passata dal 21,1% nel 2000 al 41,6% circa nel 2016.

I reati che con maggiore ricorrenza sono associati al reato di violenza sessuale sono lesioni personali, maltrattamenti, violenza privata, atti di libidine violenta o atti osceni, sequestro di persona, ma anche violenza su minori.

Il periodo medio in mesi tra la data del reato commesso e la sentenza definitiva di condanna varia tra i 24 e i 30 mesi nel periodo considerato quando la sentenza diventa definitiva in primo grado, con un lievissimo, irregolare aumento nel tempo; intorno ai 60 mesi se la sentenza è in secondo grado.

5. Presente e futuro dell'offerta di informazione statistica

Dati e informazioni forniscono alle istituzioni, alle associazioni, ai cittadini, una base di riferimento per valutare la portata dei fenomeni, conoscere le caratteristiche di vittime e autori, comprendere radici e contesti in cui maturano questi crimini, ed elaborare efficaci politiche e azioni di contrasto.

Persistono, come abbiamo visto, importanti lacune conoscitive, che è necessario colmare al più presto. In questa direzione va la realizzazione del Sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati disposto dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, adottato nel luglio 2015 (il Protocollo d'Intesa Istat-DPO, è stato siglato il 25 novembre 2016, l'Accordo Istituzionale è stato firmato il 24 marzo 2017). La prima release del Sistema informativo è prevista per il 25 novembre prossimo.

L'architettura di questa banca dati nazionale prevede la raccolta di dati provenienti da fonti diverse:

- ✓ indagini campionarie periodiche sulle persone, come le indagini sulla violenza contro le donne (da condurre ogni 4 anni), sugli stereotipi e pregiudizi connessi ai ruoli di genere e gli atteggiamenti e la tolleranza verso le diverse forme di violenza;

- ✓ dati amministrativi, come i dati sanitari, le informazioni in possesso delle Forze di Polizia e del Sistema giudiziario, i dati raccolti presso i Centri Antiviolenza, le Case Rifugio e il numero 1522. In prospettiva il sistema informativo verrà arricchito anche dai dati dei servizi generali.

Il sistema prevede anche l'alimentazione di una parte inerente la normativa nazionale ed internazionale, gli aspetti definatori della violenza di genere, le politiche intraprese in termini di prevenzione primaria e secondaria del fenomeno, le buone pratiche messe in atto sul territorio, intese come protocolli di rete predisposti a livello locale per la presa in carico della vittima.

Il sistema informativo, oltre a basarsi su una pluralità di fonti di diverse titolarità, si fonderà su un coordinamento permanente e strutturato tra le diverse istituzioni e soggetti coinvolti. Oltre al contributo garantito dal DPO e dall'Istat, sarà importante in quest'ottica il coinvolgimento sinergico di altri attori, in particolare i Ministeri di Giustizia, Interno e Salute, così come il sistema della ricerca pubblica, nonché il sistema delle Regioni e delle autonomie locali e il mondo dell'associazionismo di riferimento. Questo approccio dovrebbe aiutare a condurre dei passi avanti nell'ambito della prevenzione secondaria, aiutando ad esempio a tracciare il percorso della vittima nei servizi, aspetto sul quale le informazioni attuali sono carenti.

L'Istat ha già iniziato ad interagire con i principali soggetti interessati, ma solamente una concreta disponibilità a raccogliere in termini statistici alcune informazioni, presenti nei registri informatizzati utilizzati a livello operativo, può permettere una corretta definizione del fenomeno della violenza di genere. In questa prospettiva, è fondamentale la disponibilità e l'impegno dei Ministeri a collaborare per rendere misurabile la violenza di genere, che come è emerso dai dati presentati in precedenza, non è possibile ancora rilevare e misurare appropriatamente da fonte amministrativa.

In particolare, la disponibilità dell'informazione sulla relazione tra la vittima e l'autore della violenza è imprescindibile, altrettanto il poter collegare le informazioni sull'autore a quelle sulla vittima. Importante è anche la possibilità di seguire i procedimenti giudiziari e conoscere, ad esempio, il numero degli autori di violenza che sono stati poi prosciolti ed assolti. Tutto ciò anche al fine del monitoraggio dell'efficacia delle politiche intraprese nel contrasto della violenza.

Per il monitoraggio della violenza di genere è importante condurre studi che permettano di esaminare l'evolvere delle relazioni sociali tra uomini e donne, analizzare l'impatto degli stereotipi e dell'immagine sociale della donna e il suo mutamento. Importante comprendere, inoltre, come uomini e donne si muovano nella società, nelle varie fasi e ambiti della loro vita, ad esempio a scuola, nel lavoro, in famiglia, e capire come le politiche intraprese, in termine di campagne di prevenzione, di sensibilizzazione al tema e di educazione nelle scuole, rispetto ad una corretta relazione di genere, aiutino a prevenire la violenza stessa.

Recenti studi di valutazione dell'investimento sociale (SROI- *Social Return on Investment*), hanno evidenziato l'importanza della prevenzione e sensibilizzazione per interrompere il ciclo della violenza. La prevenzione primaria, infatti, è essenziale per interrompere il circolo vizioso della trasmissione intergenerazionale della violenza, un meccanismo sul quale l'intervento è stato finora modesto.

Lette e analizzate nel loro insieme, queste informazioni offriranno un quadro accurato e completo del fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme; un sistema di osservazione privilegiato di elevata qualità, che permetterà agli organi di Governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza di genere di monitorare diversi aspetti del fenomeno e combatterlo con mezzi adeguati.

A regime, il sistema costituirà uno strumento essenziale per valutare l'efficacia delle politiche intraprese nella presa in carico della vittima e nella prevenzione del fenomeno e sarà utile per delineare nuove strategie da perseguire per raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul: proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica.

È quindi con convinto impegno che l'Istituto continuerà a offrire il suo contributo alle attività previste per rafforzare la conoscenza sul fenomeno della violenza di genere affinché le politiche siano orientate e valutate anche sulla base di evidenze statistiche di elevata qualità.